

BIGLIETTO DI RINGRAZIAMENTO PER UN INTERPRETE DI "PHÈDRE"

Interpretare la raciniana Phèdre significa avvicinare e allontanare a vicenda l'analisi raciniana dei sentimenti alla nostra sensibilità di moderni. Mai forse, come nel caso di Racine, i due procedimenti debbono essere con maggior costanza applicati: da una parte, invero, ti trovi dinanzi alla celebre annotazione di Proust (« rien n'est si baudelairien que Phèdre »); massimo avvicinamento della sensibilità raciniana alla moderna sensibilità; ma dall'altra parte devi fare i conti col secolo di Racine e con quello che si apre dopo la maturazione raciniana, almeno con quei quattro o cinque decenni fra l'un secolo e l'altro, in cui parve che la sensibilità raciniana (del Racine poeta dell'amore) trovasse i suoi eroi sulla terra, fra gli uomini reali. Così, dalla nostra particolare sensibilità di moderni retrocedendo verso i tempi in cui Racine visse e operò: in certo qual modo maturando l'interpretazione del passato con la lezione del presente, e viceversa. È questo, alla fine, un modo di storicismo dialettico, che evita sempre da una parte il pericolo della cronistoria, dall'altra il pericolo di una « fantastoria ».

Uno dei nostri maestri più attenti a letture così esemplari (e vorremmo che questa breve notizia suonasse da parte nostra omaggio e riconoscenza per chi lascia l'insegnamento universitario avendo dato veramente alla scuola la miglior parte di sé), Vittorio Lugli, ci ha offerto, sul piano storico-interpretativo che si diceva, una lucida e affascinante interpretazione della grande tragedia raciniana Interpretazione di « Phèdre », edizione Cappelli).

Delle due parti fondamentali che compongono il volume, l'una non può assolutamente esistere senza l'altra: chè l'introduzione storica è indispensabile a capire la distesa e ampia, particolarissima « lettura » dell'opera; così come nella seconda parte, nella « lettura » appunto, certe notazioni critiche non le puoi afferrare a pieno nella loro significazione profonda, se non le rivesti, investi di quei sensi storici che sono, si guardi bene, storia di Phèdre, come storia della grande poesia francese moderna. (Moderna in senso lato, naturalmente: con al centro, se vogliamo, la grande rivoluzione sentimentale rousseauiana).

Una volta concessaci questa premessa, ne potremo trarre come stretta e necessaria conseguenza il fatto che la interpretazione del Lugli si presenta fondamentalmente come una interpretazione libera, chiaramente non teologica: i problemi, gli elementi dell'« angoscia » cristiana di Racine son tolti da un loro schema di necessità, per affondare nel tono di una sensibilità già in effetti baudelairiana (l'« oscuro demone »); sì che il « male » di Fedra può essere analizzato come un momento cosmico diremmo della tragedia d'amore. Ora, la liceità di una simile impostazione è confermata dalla rivalutazione « romantica » della grandezza di Phèdre a scapito della ammiratissima Athalie: in una vicenda storica che tocca momenti interessanti anche fuori della letteratura e della poesia francese: basti citare, da noi, l'unico esempio della versione ungarettiana, e che l'attenzione di Ungaretti si vada oggi appuntando, dopo Phèdre, ad Andromaque.

A darci una interpretazione in simil chiave era necessario unire finezza (e spregiudicatezza) d'analisi a senso della storia e a conoscenza profonda della vicenda degli ultimi quattro secoli (ivi compresa una nozione meno deformata, diremmo scientifica, dell'età di Luigi XIV). L'interprete Vittorio Lugli possiede l'una e l'altra qualità, nè mai le aveva così intelligentemente messe in luce nella loro necessaria interdipendenza come in questo suo recente lavoro. Non creda tuttavia il lettore che un così concreto interesse per Racine nasca d'improvviso: noi ricordiamo il vecchio « profilo » del 1926 fra le letture più gradite della nostra adolescenza; inoltre lo stesso impianto del commento del '42 ad Andromaque era ben più che scolastico in senso stretto; quanto poi alla finezza dell'interprete, parla da solo l'impareggiabile Libro della poesia francese da Villon a Valéry, pubblicato nel '49.

In un breve « Intermezzo raciniano » di anni fa, il Lugli, accennando alla « mirabile ascesa » di Racine, metteva in rilievo come essa avvenisse « in nome della poesia pura, assoluta », e come, col fissare gli occhi al « lirico raccolto e prestigioso », si rischiasse di « dimenticare il dramma ». Ecco un altro elemento di fondo per valutare appieno la natura di questa interpretazione del Lugli, dove si opera per la restituzione del Racine drammatico (e, più estesamente diremmo, per la riconquista alla storia della poesia moderna di un dramma baudelairiano). La stessa analisi stilistica (e si sa che in questo campo di studi il Lugli è aggiornatissimo, fino al Bally o allo Spitzer) non perde mai di vista questo assunto, la natura drammatica — interiormente e storicamente drammatica — dell'opera.

Certo, a illustrare la « resa » dell'interpretazione del Lugli ci vorrebbe ben altro che questa rapida, fugacissima nota. Ma il nostro intento era soltanto quello di segnalare ai lettori di poesia una delle più fini e intelligenti « letture di poesia » che siano apparse agli anni nostri. La nostra insomma non vuol essere una recensione vera e propria, ma un ringraziamento all'autore.

ADRIANO SERONI